

Turismo, scandali e scudi dal Papa

Anastasio Adriani Preposto Della Cattedrale Basilica di Recanati di detta Città e Diocesi Vicario Capitolare

EDITTO

Ad impedire li gravi scandali che sogliono accadere nella spiaggia marittima del Nostro Porto in occasione dei bagni, viene con il presente proibito a ciascuna persona di qualsiasi grado, età, e condizione di lavarsi in prossimità delle abitazioni di rimpetto all'incasato del Porto suddetto permettendosi soltanto al di là di duecento passi. Si prescrive che le donne possano eseguire tali bagni unicamente dalla parte di tramontana, ossia verso il Cemeterio, sempre però oltre la distanza di duecento passi dall'incasato, mentre agli uomini resta ciò espressamente vietato, permettendosi che si bagnino altrove, e precisamente dalla parte che guarda verso il fiume Potenza alla rimarcata distanza di duecento passi. Durante il tempo suindicato non sarà lecito alle donne di lavare i panni, e dovranno rigorosamente da tutti osservarsi le distanze rimarcate con travi infissi nel suolo. Li contravventori soggiaceranno alla multa di uno scudo applicandone la metà alla Forza Pubblica incaricata d'invigilare sulla esatta osservanza, e l'altra metà ad usi pii. Il presente letto dall'altare dal Rev. Parroco, ed affisso poi nei soliti luoghi avrà forza come se a ciascuno fosse individualmente presentato, ed intimato, e sarà in copia comunicato al Comandante il Distaccamento de' Gendarmi Pontifici per la solita sorveglianza, ed esecuzione. Recanati, dalla Cancelleria Capitolare, il 30 giugno 1855.

Anche questo documento si trova tra le Carte del C.S.P. come fotocopia dell' originale che è nell'Archivio Comunale di Recanati. In assenza di altro materiale al riguardo, posso solo immaginare che *li gravi scandali* denunciati dal vicario consistessero nel fatto che uomini e donne facessero il bagno nello specchio d'acqua antistante l'incasato urbano, sotto gli occhi di tutti e in peccaminosa promiscuità, come è uso ai nostri giorni, e da parecchio tempo. All'epoca non c'erano certo i capanni e dunque la gente si spogliava e rivestiva sulla spiaggia; da qui, forse, le gravi perplessità dell'autorità ecclesiastica.

Più interessante è invece chiedersi se a dare scandalo fossero solo i locali o se esistessero già all'epoca dei bagnanti forestieri; e se sì, di chi si poteva trattare? Anche qui si naviga nell'assenza di documenti, tranne che per alcune espressioni dello stesso Adriani: gli scandali, scriveva, *sogliono*

accadere, il che significa che la faccenda andava avanti da anni, e poi egli aggiunge le parole *nell'occasione dei bagni*, lasciando intendere che la bagnatura era attività normale nella spiaggia del Porto.

Forse venivano a cercare refrigerio nelle acque dell'Adriatico i patrizi o i benestanti di Recanati e Loreto, imitando così i "signori" di altre zone d'Italia. Giacomo Leopardi, tanto per un esempio, il 16 agosto 1832, si rallegrava con Fanny Targioni Tozzetti per i benefici che la dama aveva ricevuto dai bagni effettuati sulla costa toscana.

Una riflessione sull'alba delle stagioni balneari portorecanatesi può essere offerta dai dati riportati da Marco Moroni in *Recanati negli anni del Leopardi* (Recanati 1989, p.65); vi si legge che nel 1851, a fronte dei 19 osti, locandieri e albergatori della città alta, la borgata marittima ne contava ben sedici. Considerando che la popolazione del Porto era inferiore di almeno quattro volte a quella di Recanati, ci si può chiedere il perché di tanti addetti a quel tipo di servizio che è tra i primi in un'economia anche di tipo turistico, sia pure embrionale assai.

Gli scudi di Pio IX

Porto Recanati non vanta una lunga lista di capi di stato che siano capitati, anche se per un semplice passaggio, nel suo territorio. L'ultimo a transitare di qui, senza fermarsi, fu Benito Mussolini nel novembre 1936.

Prima del duce fascista c'erano stati Vittorio Emanuele II, in transito per Teano, il 10 ottobre 1860, interpellato dai nostri pescatori che gli presentarono una petizione per la costruzione di un porto rifugio, e il papa Pio IX, marchigiano di Senigallia, anche lui diretto altrove.

La venuta del pontefice ebbe luogo nel maggio 1857. Giunto qui, il papa non poté fare a meno di notare la miseria grande nella quale viveva la popolazione, alla quale perciò lasciò in dono 300 scudi per una casa per marinai invalidi.

Il parroco Francesco Ciamberlini, su suggerimento di mons. Vicario generale (l'Adriani di prima), distribuì subito quasi 18 scudi ai poveri per... *consolare alla meglio questa popolazione..* come leggo nelle Carte della parrocchia di san Giovanni Battista (Nota dei sussidiati con l'Elemosina lasciata dal S. Padre Papa Pio IX – Carte del CSP, in fotocopia). I restanti 282 scudi vennero consegnati al Comune affinché provvedesse a soddisfare i desideri del papa. Di essi, come degli altri 300 stanziati dallo stesso Municipio al medesimo scopo della casa per marinai, domandava ancora ragione il

comitato per l'autonomia del Porto nel 1881. Ma torniamo alle certezze dei 18 scudi, che furono suddivisi dal parroco tra 208 persone in quote varianti da un minimo di 5 baiocchi a un massimo di 1,85 scudi.

Le somme maggiori toccarono alle vedove (0,20-0,30 scudi); con uno scudo fu beneficiato Donato Cittadini...*onde fare il letto...* e 1,85 scudi ebbe Luigi Solazzi... *per vestire i due fratelli Valentini*. Ho contato ventidue vedove; del resto, più del 70% dei presenti nella lista sono donne. Alcuni nomi appaiono, oggi, curiosi: una Pistolesi si chiamava Bibiana, una Flamini Lutgarda; poi si incontravano Orsola Rabuini, Florinda Giorgetti, Clorinda Solazzi, Lucrezia Cittadini, Anastasia Palestrini. Tra gli uomini la cosa era più normale, anche se c'erano pure Aldobrando Paoloni e Felicissimo Giorgetti: è ancora un uomo l'unico dei beneficiati per cui si specifica che è infermo, Antonio Genga. Non mi pare inutile fornire l'elenco completo dei sussidiati: ci sono tutti, Moroni e Gaetini, Palestrini, Bufarini, Caporaletti, Castellani, Matassini, con il loro carico di dolore e miserie; eccoli, nell'ordine in cui appaiono nella Nota sopra citata:

1.	<i>Moroni Luigi</i>	00.10 (si intendono scudi)
2.	<i>Cavallari Luigi con moglie e figli</i>	00.20
3.	<i>Paoltrò Teresa vedova</i>	00.30
4.	<i>Brutti Antonio cieco</i>	00.20
5.	<i>Nocelli M. Anna vedova</i>	00.10
6.	<i>Ricetti Giovanna vedova</i>	00,40
7.	<i>Cavallari Maria vedova con figlio</i>	00.40
8.	<i>Tassi Giovanni</i>	00.15
9.	<i>Michelini Maria vedova</i>	00.10
10.	<i>Grilli M. Nicola</i>	00.10
11.	<i>Socci Elena vedova</i>	00.10
12.	<i>Grilli Carolina vedova</i>	00.10
13.	<i>Grilli Carlo</i>	00.05
14.	<i>Gaetini Giacoma</i>	00.10
15.	<i>Volpini Marta</i>	00.05
16.	<i>Palestrini Annunziata vedova</i>	00.05
17.	<i>Bufarini Carolina</i>	00.05
18.	<i>Palestrini Giacoma</i>	00.05
19.	<i>Castellani Antonia</i>	00.05
20.	<i>Spazza Carola</i>	00.05
21.	<i>Matellicani Antonia</i>	00.05
22.	<i>Rossi M. Anna vedova</i>	00.10
23.	<i>Castiglioni Teresa vedova</i>	00.05
24.	<i>Biagetti Antonia vedova</i>	00.10
25.	<i>Giri M. Grazia vedova</i>	00.05

26.	<i>Matassini Pierina vedova</i>	00.05
27.	<i>Flamini Bruna(?), vedova</i>	00.05
28.	<i>Zandri Carolina vedova</i>	00.05
29.	<i>Pistolesi Giovanni</i>	00.05
30.	<i>Flamini Pasqualina</i>	00.05
31.	<i>Zagaglia Pasqualina</i>	00.05
32.	<i>Capozucchi Domenica vedova</i>	00.05
33.	<i>Pistolesi Bibiana</i>	00.05
34.	<i>Antognini Camilla</i>	00.09
35.	<i>Bufarini Natalina</i>	00.05
36.	<i>Flamini Lutgarda</i>	00.05
37.	<i>Camilletti Giacoma</i>	00.05
38.	<i>Storani M. Anna</i>	00.05
39.	<i>Barchetta Santa</i>	00.05
40.	<i>Rabuini Orsola</i>	00.10
41.	<i>Giorgetti Florinda</i>	00.05
42.	<i>Casali Concetta</i>	00.05
43.	<i>Cionfrini Leopoldo</i>	00.10
44.	<i>Sorgentini Vincenza</i>	00.05
45.	<i>Rombini Maria</i>	00.05
46.	<i>Bragoni Catarina</i>	00.05
47.	<i>Casagrande Pietro</i>	00.10
48.	<i>Volpini Anna Maria</i>	00.05
49.	<i>Camilletti Pietro</i>	00.05
50.	<i>Antognoli Benedetto</i>	00.05
51.	<i>Grilli Giovanna</i>	00.05
52.	<i>Governatori Teresa</i>	00.05
53.	<i>Sampaolo Vincenza</i>	00.05
54.	<i>Scalabroni Teresa</i>	00.05
55.	<i>Barabani Annunziata</i>	00.05
56.	<i>Velluti Vincenzo</i>	00.05
57.	<i>Gabriellini Rosa</i>	00.05
58.	<i>Mateliciani Brandina(?)</i>	00.05
59.	<i>Grilli Clementina</i>	00.05
60.	<i>Passarini Maria</i>	00.05
61.	<i>Giri Vincenza</i>	00.05
62.	<i>Guazzaroni Maria</i>	00.05
63.	<i>Gozzi Annunziata</i>	00.05
64.	<i>Bronzini Antonina</i>	00.05
65.	<i>Busolacchi Giuseppe</i>	00.05
66.	<i>Bufarini Luigi</i>	00.05
67.	<i>Feraccioni Antonio</i>	00.20

68.	<i>Del Moro Teresa</i>	00.05
69.	<i>Palanca Lucia</i>	00.05
70.	<i>Jorini Pietrina</i>	00.05
71.	<i>Flamini Antonina</i>	00.05
72.	<i>Matassini Matilde</i>	00.05
73.	<i>Micheletti Teresa</i>	00.05
74.	<i>Matassini Vincenza</i>	00.05
75.	<i>Solazzi Clorinda</i>	00.05
76.	<i>Mandolini vedova...?</i>	00.15
77.	<i>Sampaolo Anna</i>	00.05
78.	<i>Bronzini Eufemia</i>	00.05
79.	<i>Feraccioni Vincenza</i>	00.05
80.	<i>Antognini Giacoma</i>	00.05
81.	<i>Freccioni Rosa</i>	00.05
82.	<i>Fanesi Nicolina</i>	00.05
83.	<i>Magistrelli Geltrude</i>	00.10
84.	<i>Gaitini Antonina</i>	00.05
85.	<i>Gaitini Pasqualina</i>	00.05
86.	<i>Torregiani Giambattista</i>	00.05
87.	<i>Cavallari Giuseppa</i>	00.05
88.	<i>Cittadini Carolina</i>	00.05
89.	<i>Gasparrini Eleonora</i>	00.05
90.	<i>Piangerelli Carlo</i>	00.05
91.	<i>Piergiacomini Giambattista</i>	00.05
92.	<i>Biagetti Nicolina</i>	00.05
93.	<i>Foresi Domenica</i>	00.10
94.	<i>Bizzarri Vincenzo</i>	00.25
95.	<i>Rabuini Fortunato</i>	00.05
96.	<i>Barchetta Maria</i>	00.10
97.	<i>Malattini Teresa</i>	00.10
98.	<i>Cavallari Pasquale</i>	00.25
99.	<i>Longhi Antonio</i>	00.05
100.	<i>Antognini Settimia</i>	00.05
101.	<i>Antognini Aldebranda</i>	00.05
102.	<i>Longhi Vincenza</i>	00.05
103.	<i>Coltrinari Vittoria</i>	00.05
104.	<i>Torregiani Carola</i>	00.05
105.	<i>Bizzarri Maria</i>	00.05
106.	<i>Montironi Carola</i>	00.05
107.	<i>Marmoni Francesca</i>	00.25
108.	<i>Silvestrini Antonina</i>	00.05
109.	<i>Solazzi Catarina</i>	00.05

110.	<i>Mazzoni Antonina</i>	00.05
111.	<i>Manzotti Eugenio</i>	00.10
112.	<i>Michelini Papirio</i>	00.05
113.	<i>Valentini Maria vedova</i>	00.05
114.	<i>Caporaletti Giuseppa</i>	00.05
115.	<i>Cittadini Lucrezia</i>	00.05
116.	<i>Grilli Faustina</i>	00.05
117.	<i>Giorgetti Bartolomea</i>	00.05
118.	<i>Damiani Antonio</i>	00.05
119.	<i>Grilli Anna vedova</i>	00.05
120.	<i>Valentini Giovanni</i>	00.05
121.	<i>Tassi Vittoria</i>	00.05
122.	<i>Vitali Pasqualina</i>	00.10
123.	<i>Caporaletti Maria</i>	00.05
124.	<i>Tiseni Giuseppa</i>	00.05
125.	<i>Casali Francesca</i>	00.05
126.	<i>Giri Luigia</i>	00.05
127.	<i>Petroselli Teresa</i>	00.05
128.	<i>Tassi Francesco</i>	00.05
129.	<i>Gaitini Vincenza</i>	00.05
130.	<i>Pierini Annunziata</i>	00.05
131.	<i>Pierini Annunziata</i>	00.05
132.	<i>Mosconi Francesca</i>	00.05
133.	<i>Camilletti Giovanna</i>	00.05
134.	<i>Simoncini Emilia</i>	00.05
135.	<i>Massaccio Vincenzo</i>	00.05
136.	<i>Montironi Perpetua</i>	00.05
137.	<i>Caporaletti Virginia</i>	00.05
138.	<i>Pasqualini Nazzarena</i>	00.05
139.	<i>Salerni Valentina</i>	00.05
140.	<i>Caporaletti Vittoria</i>	00.05
141.	<i>Bufarini Flavia</i>	00.05
142.	<i>Capozucchi Giacoma</i>	00.05
143.	<i>Bronzini Antonia</i>	00.05
144.	<i>Malaisi Pasqualina</i>	00.05
145.	<i>Sampaolo Giacoma</i>	00.05
146.	<i>Torregiani Rosa</i>	00.05
147.	<i>Pasqualini Virginia</i>	00.05
148.	<i>Torregiani Maria</i>	00.05
149.	<i>Palestrini Anastasia</i>	00.05
150.	<i>Felicioli Antonia</i>	00.05
151.	<i>Michelini Maria</i>	00.05

(due volte)

152.	<i>Sampaolo Antonio</i>	00.05
153.	<i>Giri Pietro</i>	00.05
154.	<i>Spazza Settimia</i>	00.05
155.	<i>Paoloni Aldebrando</i>	00.05
156.	<i>Rossi Placido</i>	00.05
157.	<i>Rabuini Vincenzo</i>	00.05
158.	<i>Caporaletti Maria</i>	00.05
159.	<i>Cingolani Giovanni</i>	00.05
160.	<i>Giorgetti Felicissimo</i>	00.05
161.	<i>Spazza Giuseppa</i>	00.05
162.	<i>Caporaletti Rosa</i>	00.05
163.	<i>Grilli Rosa</i>	00.05
164.	<i>Giri Stella</i>	00.05
165.	<i>Bufarini Amico</i>	00.05
166.	<i>Rabuini Giacomo</i>	00.05
167.	<i>Giri Maria</i>	00.05
168.	<i>Falaschini Catarina</i>	00.05
169.	<i>Cecchi Vincenzo</i>	00.05
170.	<i>Bufarini Antonio</i>	00.05
171.	<i>Grilli Carola</i>	00.05
172.	<i>Eutizi Matteo</i>	00.05
173.	<i>Cesari Nicolina</i>	00.05
174.	<i>Torregiani Santa</i>	00.05
175.	<i>Palestrini Maria</i>	00.05
176.	<i>Sorgentini Domenico</i>	00.10
177.	<i>Basili Annunziata</i>	00.05
178.	<i>Caporaletti Nerina</i>	00.05
179.	<i>Matassini Crescenza(?)</i>	00.10
180.	<i>Giri Filomena</i>	00.05
181.	<i>Coltrinari Antonina</i>	00.10
182.	<i>Mosconi Giovanna</i>	00.05
183.	<i>Felicioli Carmina</i>	00.05
184.	<i>Barchetta Teresa</i>	00.05
185.	<i>Barchetta Giuseppe</i>	00.05
186.	<i>Caporaletti Anastasia</i>	00.05
187.	<i>Solazzi Carola</i>	00.05
188.	<i>Grilli Lucia</i>	00.05
189.	<i>Giorgetti Pasqualina</i>	00.05
190.	<i>Tabacchini Francesco</i>	00.05
191.	<i>Micheletti Pasquale</i>	00.05
192.	<i>Pierini Antonia</i>	00.05
193.	<i>Rombini Maria</i>	00.05

194.	<i>Jorini Placida</i>	00.05
195.	<i>Solazzi Maria</i>	00.08
196.	<i>Bragoni Nicola</i>	00.10
197.	<i>Fortunato Morsica</i>	00.10
198.	<i>Paoloni Maria vedova</i>	00.10
199.	<i>Panfili Francesco vedovo</i>	00.30
200.	<i>Per Donato Cittadini</i>	
	<i>onde fare il letto Leopoldo Velluti</i>	01.00
201.	<i>Per vestire i due fratelli Valentini</i>	
	<i>io Luigi Solazzi ho riauto</i>	01,85
202.	<i>Cionfrini Vittoria</i>	00.05
203.	<i>Solazzi Luigi</i>	00.05
204.	<i>Caporaletti Giovanna vedova</i>	00.05
205.	<i>Capozucchi Elisabetta</i>	00.05
206.	<i>Maria Grilli vedova</i>	00.05
207.	<i>Cavallari Elena</i>	00.05
208.	<i>Genga Antonio infermo</i>	00.53
	TOTALE	17,20

Accade talvolta che, rovistando fra i documenti riguardanti la nostra storia passata, ci si trovi di fronte a fatti e avvenimenti che, al di là del valore puramente storico, sono anche originali, curiosi e divertenti. A me è capitato quando ho avuto l'idea di esaminare gli atti amministrativi licenziati dal Consiglio Comunale di Montecosaro nell'ultimo decennio del secolo XIX. Il contenuto di alcune decisioni di tale organismo mi ha particolarmente colpito in quanto i concetti espressi possono essere ritenuti in un certo senso bizzarri e stravaganti se rapportati alla nostra odierna mentalità.

La sensazione immediata che ho avuto è stata quella che l'amministrazione comunale abbia svolto nei primi tre anni di quel decennio una particolare e operosa attività nell'istituzione e nel riordino di servizi essenziali per la vita del paese. A quel tempo, uno dei problemi più urgenti da risolvere era rappresentato dall'illuminazione pubblica. Naturalmente la luce elettrica non esisteva e le abitazioni facevano uso di lucerne ad olio, candele e lumi a petrolio. La necessità di illuminare le strade e le piazze del Comune durante le ore notturne portò il Consiglio a riunirsi in seduta l'8 agosto 1891 e ad approvare il testo della gara di appalto per rendere tale servizio, fino ad allora gestito alla buona, maggiormente efficiente.

Il regolamento disponeva che, per i 25 lampioni dislocati nelle varie parti del paese, venisse utilizzato esclusivamente petrolio di prima qualità e per la fornitura di esso, l'accensione dei fanali, la manutenzione dei

medesimi coi relativi braccioli, catene e altro fissava il compenso a £. 0,045 per ogni fanale e per ogni ora di luce. In dettaglio venivano quindi indicate le modalità di espletamento del servizio: i lampioni, ad esempio, dovevano ardere costantemente "a tutta luce e fiamma viva"; inoltre, la durata dell'accensione di ciascun lampione non poteva essere inferiore alle 1400 ore c.a. per anno. In caso di inadempienza, l'appaltatore veniva assoggettato ad una multa di £. 1 per ogni fanale considerato di scarsa luce, come pure era stabilita un'ammenda di £. 1 per ogni lampione lasciato spento per inosservanza del personale di servizio, non acceso nel tempo dovuto o estinto prima, con l'ulteriore specifica che per quella notte non si sarebbe tenuto conto del compenso accordato.

Come è possibile constatare, ogni eventualità era prevista, anche se il lettore contemporaneo non può non domandarsi quale fosse ad esempio il criterio che stabiliva l'esistenza o meno della "fiamma viva" richiesta nel capitolato di appalto. Oggigiorno si sarebbe fatto riferimento ad un parametro certo, costituito, nel caso specifico dei lampioni, dalla potenza delle lampade utilizzate. E' probabile invece che a quei tempi questo criterio fosse dettato dagli usi, dalle consuetudini e dal senso comune.

Gli atti municipali non dicono di più a proposito di questi 25 lampioni. Eppure, a lasciar andare la curiosità e l'immaginazione, verrebbe da chiedersi: quale era la loro struttura? Di che materiale erano fatti? E ancora: quale era la modalità della loro accensione? Come avveniva il rifornimento di petrolio? Sono forse dettagli di poco conto, che però assumono una loro rilevanza nel tentativo di comprendere a fondo la vita dei nostri antenati.

Va riferito che nell'anno 1900 detto servizio di illuminazione pubblica, per motivi non meglio precisati, venne assunto direttamente dal Comune.

Rendere il più possibile agevole la circolazione di persone e cose, creare collegamenti migliori con le zone limitrofe, istituire un regolare servizio per l'inoltro ed il ritiro della posta, rappresentavano obiettivi altrettanto importanti, che esigevano un'appropriata ed efficace organizzazione. Il treno era il mezzo di trasporto più comune ed utilizzato; bisognava però risolvere il problema della distanza che divideva il paese dalla stazione ferroviaria, situata nella pianura del Chienti e lontana circa quattro chilometri.

Il Consiglio Comunale, riunito il 27 settembre 1892, approvò il testo di appalto della "Messaggeria". Erano previste quattro corse giornaliere d'andata e altrettante di ritorno, per metà destinate al servizio postale, per l'altra metà al trasporto di passeggeri. Precise le indicazioni del testo: dovevano essere utilizzati "due legni coperti di quattro posti costituiti da

carrozze comode, solide e decenti e tirate da un buono e robusto cavallo". Era stabilito che l'andata doveva avvenire nel tempo massimo di 45 minuti, mentre per il ritorno non si dovevano superare i 60 minuti. Quest'ultima affermazione fa nascere una perplessità: non si comprende il motivo per cui, dal momento che era precisata la durata del tragitto in entrambi i versi, si dovessero indicare e richiedere determinate caratteristiche in merito al cavallo da utilizzare per il traino. Non sempre, infatti, l'aspetto esteriore corrisponde all'effettivo rendimento; in altre parole, per citare un proverbio molto noto, l'abito non fa il monaco. Il corrispettivo per l'appaltatore veniva indicato in £. 1600 annue, oltre ad un compenso di £. 0,75 per ciascun viaggiatore da Montecosaro alla Stazione e di £. 0,40 per la tratta di ritorno. In caso di mancato rispetto degli obblighi contrattuali, egli sarebbe stato passibile di un'ammenda da £. 2 a £. 200, da applicarsi dal Sindaco a seconda della circostanza e della gravità dell'infrazione. Il servizio era anche tenuto a dare un'immagine di sé decorosa; pertanto l'appaltatore e gli agenti incaricati erano obbligati a vestirsi in modo conveniente e a portare una placca al cappello e al braccio con la scritta Regie Poste.

Parlare della Messaggeria rievoca in me ricordi legati alla mia infanzia e giovinezza a Montecosaro: ai miei tempi, soppresso ormai il calesse trainato dai cavalli, era l'autobus a svolgere il medesimo servizio dal paese alla stazione.

Il progresso dettava il passo e imponeva di adattarsi velocemente alle nuove tecnologie. Come non tener conto dell'invenzione del telegrafo? La prima linea telegrafica era stata già realizzata in Italia nel 1847. Il Comune di Montecosaro non rimase inoperoso a riguardo: nella seduta del Consiglio Comunale del 17 agosto 1893 il Presidente faceva presente come, essendo esaurita ogni pratica, rimanesse solo da regolarizzare la funzione del Commesso telegrafico. Veniva altresì riferito che ciò era indispensabile perché richiesto dalla Direzione Compartimentale dei telegrafi e dal Ministero stesso, senza di che non si sarebbe potuto porre mano ai lavori per l'impianto dell'Ufficio. Veniva quindi deliberato in favore del Commesso, che aveva il compito di recapitare i telegrammi pervenuti, un compenso di £. 30, nonché un utile del 20% sui telegrammi spediti nell'interesse dei terzi. Bisogna ammettere che quest'ultima elargizione sembra del tutto illogica: essa infatti non era commisurata al lavoro svolto direttamente dal commesso ma era calcolata sulla base dei telegrammi in partenza, per i quali egli non aveva naturalmente esplicato alcuna attività.

Come si è visto nel caso degli atti municipali di Montecosaro, alcuni contenuti possono far sorridere per la diversità e la distanza che li separano dall'approccio del nostro tempo. Ritengo però che quegli stessi contenuti ci insegnino anche che molte questioni apparentemente complesse possono

essere risolte in modo semplice e pragmatico, senza il ricorso a metodologie rigide e complicate. Un insegnamento che servirebbe anche al nostro tempo.

Porto di Recanati 26 maggio 1857.

A seconda di quanto consigliava Mons. Vicario Generale con lettera 25 maggio 1857 si è creduto consolare alla meglio questa Popolazione con dare alla medesima quell'Elemosine indicate come sopra.

f.to Parroco Ciamberlini

Il sottoscritto confessa essere vera la consegna fatta agli individui soprannominati.

f.to Vincenzo Senigagliesi

Io Luigi Solazzi confermo quanto sopra elargito (senza firma).

Come si vede, c'è una schiacciante maggioranza di donne, segno che il parroco a loro si è rivolto per la distribuzione degli scudi di Pio IX. Ciò confermerebbe quanto da sempre si dice sulle donne del Porto, quelle marinare in particolare, e cioè che mentre gli uomini si occupano di lavorare le loro mogli o madri o figlie tengono i conti di casa.

L'elemosina del Papa costituì in seguito motivo di aspra polemica tra i comitati portorecanatesi per l'autonomia comunale e l'Amministrazione recanatese. I 300 scudi erano stati lasciati per la costruzione di un ospizio/ospedale a beneficio dei marinai invalidi e poveri. Nel 1869 il Prefetto di Macerata comunicò che la somma doveva essere versata nella Cassa invalidi della marina mercantile di Ancona. Il Consiglio Comunale fece orecchie da mercante e li depositò invece nella Cassa di risparmio. I firmatari della petizione per l'autonomia del 1881 chiesero a gran voce che fine avessero fatto quei quattrini, che poi andarono ad ingrossare il volume del contenzioso tra i due Comuni al momento della spartizione dei beni per effetto della raggiunta autonomia del Porto.